

DAL LIBRO DEI GIUDICI, CAPITOLO 13

1 Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per **quarant'anni**.

2C'era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. **3L'angelo del Signore apparve** a questa donna e le disse: "Ecco, **tu sei sterile** e non hai avuto figli, **ma concepirai e partorirai un figlio**. 4Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro. 5Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; **egli comincerà a salvare Israele** dalle mani dei Filistei".

6 La donna andò a dire al marito: "Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. **Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome**, 7ma mi ha detto: "Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte"". 8Allora Manòach pregò il Signore e disse: "Perdona, mio Signore, l'uomo di Dio mandato da te **venga di nuovo da noi e c'insegni quello che dobbiamo fare** per il nascituro".

Prima ancora che davanti all'infedeltà dell'uomo, siamo di fronte alla fedeltà di Dio, alla sua infinita pazienza di fronte alle nostre reiterate infedeltà.

Quarant'anni: il tempo della prova, il tempo del deserto. Un tempo lungo, difficile, faticoso. Ma è, questo, il tempo dell'assenza di Dio? O non piuttosto un tempo di purificazione, di potatura, di autenticità, di discesa nelle profondità dell'uomo e di Dio? Non siamo forse messi a nudo nelle nostre fragilità, per poter riscoprire la presenza del Dio vero e coltivare l'amicizia con Lui, oltre le tante false immagini che ce ne eravamo fatte? Non sarà allora un tempo necessario e per questo ricorrente? Un tempo da non sprecare?

Nel deserto "piove" una parola feconda del Signore: una parola che annuncia la vita là dove è umanamente impossibile che la vita fiorisca. E questa vita sarà portatrice di salvezza. Perché Dio interviene in questo modo? Perché sceglie una donna sterile? Perché agisce là dove l'uomo più nulla può? E noi dove ce lo aspettiamo Dio? Crediamo che il suo agire passi solo attraverso ciò che i nostri schemi ritengono possibile? O ciò che ci sembra oggi arido, sterile, non potrebbe rivelarsi fecondo, perché fecondato dall'Amore?

Comincia un cammino di fede pieno di domande di chi ha ascoltato l'annuncio. C'è un annuncio di vita, ma chi è colui che lo ha pronunciato? Un uomo? Un angelo? Da dove viene? Venga di nuovo da noi, ci ripeta quelle parole, abbiamo bisogno di sentirle ancora, ci aiuti a comprendere!

Ma non si tratta solo di una comprensione razionale, ma vitale, esistenziale: qualcosa che tocca tutta la vita, l'agire, l'essere nel mondo: "**Ci insegni quello che dobbiamo fare**". Cosa dobbiamo fare per il nascituro? Insegnaci a prenderci cura dalla vita che tu fai fiorire e ci doni!

9Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei.

10La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: "Ecco, mi è apparso quell'uomo che venne da me l'altro giorno".

11Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell'uomo, gli disse: "**Sei tu** l'uomo che ha parlato a questa donna?". Quegli rispose: "Sono io".

12Manòach gli disse: "Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?". 13L'angelo del Signore rispose a Manòach: "Si astenga la donna da quanto le ho detto:

14non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d'impuro; osservi quanto le ho comandato".

Manòach ascolta e accoglie l'annuncio della moglie, però non gli basta. La segue: la donna ha già vissuto l'esperienza forte di incontro con l'angelo di Dio, per ben due volte; ora lui vuole un incontro personale con colui che ha parole di vita inaudite.

Annunciare non vuole dire forse mettere in movimento? Portare all'incontro con (l'angelo di) Dio? Far sì che chi ascolta il racconto della Parola di Dio prenda la sua strada? Ponga le sue domande? Non vuol dire forse lasciare spazio e tempo perché avvenga l'incontro personale? Perché colui che ascolta possa, anche lui, scoprire la Presenza?

L'angelo non dice al marito cose diverse, ma lui ora ne ha fatto esperienza. E tutto è diverso

15Manòach disse all'angelo del Signore: "**Permettici di trattenermi** e di prepararti un capretto!". 16L'angelo del Signore rispose a Manòach: "Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore". Manòach **non sapeva che quello era l'angelo del Signore**.

17Manòach disse all'angelo del Signore: "**Come ti chiami**, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?". 18L'angelo del Signore gli rispose: "**Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso**". 19Manòach prese il capretto e l'offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose.

Manòach e la moglie stavano guardando: 20mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra 21e **l'angelo del Signore non apparve più** né a Manòach né alla moglie. **Allora Manòach comprese che quello era l'angelo del Signore**.

22Manòach disse alla moglie: "Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio". 23Ma sua moglie gli disse: "**Se il Signore avesse voluto farci morire**, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta, **non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste**".

24E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. 25Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell'Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl.

Continua il cammino di fede di Manòach e di sua moglie. L'uomo vuole trattenerne colui che si manifesta in modo così misterioso. Proprio come farà Maria di Magdala con Gesù. Anche l'angelo di Dio si sottrae alla presa.

Manòach non sa di trovarsi al cospetto dell'angelo di Dio, eppure lo vuole trattenerne. O meglio, proprio perché non sa, vuole trattenerne. E noi, quanto sappiamo? Cosa sappiamo? Eppure, non pretendiamo anche noi di trattenerne, di avere nelle nostre mani, di manipolare? Meno sappiamo, più crediamo di trattenerne...

L'angelo di Dio non rivela il suo nome. Non lo ha rivelato alla donna, ora non lo rivela nemmeno al marito. Il suo nome è misterioso e non può che rimanere tale. Riusciamo noi ad accettare questo? Che il nome di Dio ci supera, che le sue vie non sono le nostre? Quante volte, quando pretendiamo di conoscerlo, lo strumentalizziamo e lo imbrighiamo nei nostri schemi, per poi lamentarci della sterilità di ciò che facciamo? Il nome di Dio resta misterioso, ci supera infinitamente. Non sta forse qui la garanzia della possibilità per il deserto di tornare a fiorire, per il grembo sterile di concepire la vita?

Come per i discepoli di Emmaus, il momento dello svelamento coincide con il nascondimento: "L'angelo del Signore non apparve più". È il tempo della fede e dell'azione. È il tempo della cura della vita che il Signore ha fatto rifiorire e messo nelle nostre mani.

"Se il Signore avesse voluto farci morire, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste".
Alla fine, ci sentiamo anche noi di pronunciare questa frase? Siamo animati da questa fiducia di fondo? Abbiamo occhi ed orecchi che riescono a scorgere, oggi, i segni dell'amore del Signore, che non vuole farci morire?